**XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Beato Giacomo da Ghazir (Khalil Al-Haddad), sacerdote cappuccino, fondatore; Sant’Antelmo di Chignin, Monaco e vescovo di Belley

1Re 19,16b.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62

*Sei tu, Signore, l’unico mio bene*

**COMMENTO**

*Pazienza e determinazione nella missione*

Il Vangelo di questa domenica ci mette davanti all’immagine di Cristo Maestro che con azioni concrete e parole precise impartisce ai suoi seguaci due lezioni preziose sulla via della missione per il Regno di Dio. Si tratta della pazienza di fronte all’incomprensione della gente e la determinazione nel portare avanti il piano divino affidato. Tutto ciò accade in una cornice peculiare, quella dell’inizio del cammino di Gesù verso Gerusalemme, dove porterà a compimento la sua missione per la salvezza del mondo.

*1. La risolutezza di Gesù*

La prima frase che abbiamo ascoltato nel Vangelo odierno apre in realtà tutta la lunga sezione che racconta l’ultimo cammino di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme per sostenere la sua passione e morte. Va notato perciò il tono solennissimo che San Luca evangelista ha voluto dare a questa sentenza iniziale che suona effettivamente come una proclamazione con varie espressioni di grande peso teologico spirituale da analizzare.

Anzitutto, il contesto temporale. Si tratta del cammino intrapreso da Gesù, «mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto». Si segnala quindi l’entrata di Gesù nella fase finale della sua vita, tutta orientata verso il compimento della volontà di Dio. Va ricordato che il tempo della storia della salvezza dell’umanità si è già compiuto con la venuta di Cristo, come Lui stesso ha dichiarato all’inizio delle sue attività pubbliche. Tuttavia, esso giunge adesso alla sua maturazione, ai suoi giorni ultimissimi, alla sua ultimissima ora, «in cui [Gesù] sarebbe stato elevato in alto», dove l’espressione evangelica indica sia l’innalzamento di Gesù sulla croce (la passione) sia la sua ascensione al cielo (la risurrezione) (cf. Lc 24,51; At 1,9).

In tale circostanza del compimento finale, san Luca sottolinea che «Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme», proprio per affrontare la fine e quindi il culmine di tutta la sua missione. L’espressione “prese la ferma decisione” è la traduzione di quella originale greca “metterci la faccia”, usata nell’Antico Testamento per denotare l’azione di un inviato con un messaggio di giudizio divino (cf. Ez 21,2-3; Nm 22,4-25). Gesù “ci mette la faccia” anche Lui in cammino verso Gerusalemme per portare un messaggio di giudizio che si rivela anche un messaggio di salvezza per il popolo. E ciò sempre con risolutezza e fermezza.

Proprio lungo questo cammino finale, Gesù rivela a un certo punto il suo cuore pieno di zelo per il compimento della sua missione: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50) (dove il battesimo a cui allude sarà proprio quell’immersione nel sangue, nella morte sulla croce).

E nel compiere tale piano divino, Gesù non avrà paura di niente e di nessuno nel cammino. Emblematico al riguardo l’episodio in cui Gesù veniva avvisato «Erode ti vuole uccidere», a cui la replica: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però *è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino*, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme» (Lc 13,32-33).

Tale risolutezza di Gesù dice ancora qualcosa a noi, suoi discepoli missionari di oggi?

*2. Una lezione “magistrale” della pazienza e magnanimità “missionaria”*

È curioso e significativo il fatto che proprio quando Gesù pieno di fervore cominciò il cammino «e mandò messaggeri davanti a sé» (ai villaggi lungo il cammino), come faceva di solito, «per preparargli l’ingresso», ha incontrato il rifiuto: «Ma essi [i Samaritani] non vollero riceverlo, perché *era chiaramente in cammino verso Gerusalemme*». Tale azione da parte degli abitanti di un villaggio di Samaritani è del tutto comprensibile, perché tra questi e gli ebrei non correva buon sangue a causa dell’inimicizia creatasi lungo i secoli. Sorprendente però la reazione troppo focosa e violenta di Giacomo e Giovanni che propongono al Maestro con tutta “tranquillità”: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Forse non a caso questi due figli di Zebedeo erano sopranominati da Gesù stesso «figli di Boanerghes», vale a dire «figli del tuono» (Mc 3,17). È il caso esemplare della sovente confusione, che si trova già nell’Antico Testamento (come con Elia [cf. 2Re 1,9-16]), tra lo zelo umano e quello divino, tra il fervore secondo il pensiero umano e quello secondo la mente di Dio. (Tant’è vero che in alcuni manoscritti antichi del vangelo, si aggiunge il contenuto del rimprovero di Gesù: “Voi non sapete quale tipo di spirito avete, perché il Figlio dell’uomo è venuto non per distruggere la vita degli uomini, ma per salvarla”!)

Povero Gesù che doveva seguire questi casi “disperati” dei suoi discepoli! Non solo ieri, ma anche oggi! E la lezione che Egli impartì ai suoi in quell’occasione è rimasta valida nel tempo: «Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio». Una lezione “magistrale” della pazienza e magnanimità “missionaria”! Da vero uomo di Dio, missionario e volto della misericordia divina, Gesù si è comportato con mitezza, comprensione, e con tutto il rispetto per il cammino di questi abitanti verso la fede in Lui. Mi piacerebbe davvero vedere, anzi contemplare a lungo, il volto divino di Gesù in quel momento (e anche la faccia dei due discepoli “figli del tuono” in cui mi ritrovo io stesso, talvolta impaziente e addirittura vendicativo di fronte al rifiuto da parte degli altri nella missione!). O Gesù, mite e umile di cuore, rendi i nostri cuori come quello tuo, tutto ardente per la missione divina ma sempre gentile e pieno di comprensione per chi ci rifiuta e non è pronto o pronta ad accogliere la buona notizia dell’amore di Dio in Cristo.

*3. La vera determinazione imprescindibile per seguire Gesù nella missione*

Dopo il contrasto tra lo zelo mite di Gesù e quello troppo umano dei discepoli, segue la spiegazione esplicita sulla vera determinazione nella missione per chi vuole seguire Gesù nel cammino in questo tempo finale. In un trittico di conversazioni lungo la strada, Gesù mette in risalto tre caratteristiche della vera determinazione per il cammino della missione divina.

In primo luogo, per chi si offre a seguirlo dovunque vada, Gesù precisa subito, con uno stile folcloristico sapienziale la sua situazione di precarietà: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». È l’invito implicito a intraprendere il cammino con Lui che non ha niente, nessun appoggio o sicurezza materiale.

Nel secondo caso, è stato Gesù stesso a chiamare un suo potenziale seguace che, sorpreso da tale invito, chiese di «andare prima a seppellire mio padre». Con ogni probabilità, non è che quel tale ricevette nello stesso momento della chiamata la notizia della scomparsa di suo padre. La richiesta fatta a Gesù implica piuttosto un po’ di tempo per svolgere fino in fondo il compito di onorare la madre e il padre secondo il comandamento del Decalogo, prendendosi cura di loro sino alla morte e sepoltura. E la risposta negativa di Gesù avrà sorpreso tutti gli ascoltatori: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». In modo metaforico e con un gioco di parola, il Maestro di Nazareth sottolinea l’urgenza del cammino dell’annuncio del regno di Dio che Egli fa e ora invita i suoi potenziali seguaci a fare, lasciando “i morti [spirituali del mondo]” seppellire “i loro morti [fisici]”.

Tale urgenza viene accentuata ancora di più nel terzo e ultimo insegnamento sulla determinazione nel seguire Gesù nella missione. Nel momento della chiamata, non c’è neanche lo spazio e il tempo per tornare a casa per un attimo di congedo, del resto legittimo, con i genitori e parenti: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». Emerge ancora la prospettiva del regno di Dio che dovrà occupare ora il primo posto nella vita di ogni chiamato e consacrato di Dio, come già nella vita di Gesù, perché ora come mai, “il tempo è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato”!

Che l’insegnamento e l’esempio di Gesù di oggi ci illuminino particolarmente e ci sostengano nel nostro cammino da discepoli missionari! Che il suo Spirito accenda e riaccenda in noi il desiderio e la vera e santa determinazione per cominciare anche noi il viaggio con Gesù nel cammino dell’annuncio gioioso del regno di Dio malgrado rifiuto e incomprensione! E che Maria, Madre di Cristo e Madre dei suoi discepoli, interceda per noi nella missione! Amen.

*Spunti utili*:

Papa Francesco, ***Angelus***, Piazza San Pietro, Domenica, 30 giugno 2013

Gerusalemme è la meta finale, dove Gesù, nella sua ultima Pasqua, deve morire e risorgere, e così portare a compimento la sua missione di salvezza.

Da quel momento, dopo quella “ferma decisione”, Gesù punta dritto al traguardo, e anche alle persone che incontra e che gli chiedono di seguirlo, dice chiaramente quali sono le condizioni: non avere una dimora stabile; sapersi distaccare dagli affetti umani; non cedere alla nostalgia del passato.

Ma Gesù dice anche ai suoi discepoli, incaricati di precederlo sulla via verso Gerusalemme per annunciare il suo passaggio, di non imporre nulla: se non troveranno disponibilità ad accoglierlo, si proceda oltre, si vada avanti. Gesù non impone mai, Gesù è umile, Gesù invita. Se tu vuoi, vieni. L’umiltà di Gesù è così: Lui invita sempre, non impone. […]

Il Figlio di Dio fatto uomo, e a un certo punto ha preso la ferma decisione di salire a Gerusalemme per l’ultima volta; una decisione presa nella sua coscienza, ma non da solo: insieme al Padre, in piena unione con Lui! Ha deciso in obbedienza al Padre, in ascolto profondo, intimo della sua volontà. E per questo la decisione era ferma, perché presa insieme con il Padre. E nel Padre Gesù trovava la forza e la luce per il suo cammino.

Papa Francesco, ***Angelus***, Piazza San Pietro, Domenica, 30 giugno 2019

L’Evangelista ci presenta oggi tre personaggi – tre casi di vocazione, potremmo dire – che mettono in luce quanto è richiesto a chi vuole seguire Gesù fino in fondo, totalmente.

[…]

La Chiesa, per seguire Gesù, è itinerante, agisce subito, in fretta, e decisa. Il valore di queste condizioni poste da Gesù – itineranza, prontezza e decisione – non sta in una serie di “no” detti a cose buone e importanti della vita. L’accento, piuttosto, va posto sull’obiettivo principale: diventare discepolo di Cristo! Una scelta libera e consapevole, fatta per amore, per ricambiare la grazia inestimabile di Dio, e non fatta come un modo per promuovere sé stessi. È triste questo! Guai a coloro che pensano di seguire Gesù per promuoversi, cioè per fare carriera, per sentirsi importanti o acquisire un posto di prestigio. Gesù ci vuole appassionati di Lui e del Vangelo. Una passione del cuore che si traduce in gesti concreti di prossimità, di vicinanza ai fratelli più bisognosi di accoglienza e di cura. Proprio come Lui stesso ha vissuto.